

Strappare o non strappare – capitolo secondo

Ma poi, alla fin fine, quando in un bar trovi un giornale che ti interessa, strappare o non strappare... cosa? Un articolo importantissimo sui confini tra etica e religione? Una pagina di un saggio sulle differenze tra l'ambiguità della realtà in Philip Dick e l'ambiguità della rappresentazione in William Gibson? Il resoconto di una mostra di Riccardo Licata a Milano? No, un brano intitolato "Le regole da manuale per scoprire il buonumore" pubblicato in un inserto de La Repubblica rivolto al pubblico femminile.

Adoro queste pubblicazioni. Sono così sottili, nella loro arguzia, da aprire sempre nuove porte alla conoscenza di noi stessi e della società. Sono distillati di sapienza allo stato puro, nettare che rinvigorisce la fierezza di appartenere alla razza umana. Generalmente queste tavole della legge elencano uno dopo l'altro i comandamenti a cui dovremmo attenerci per guadagnare il paradiso. Nel nostro caso non si tratta, però, di un decalogo, ma di soli sette suggerimenti.

L'anonimo autore dell'articolo (non posso dire se anonimo per pudore o per paura di affrontare le conseguenze di quel che ha scritto) esordisce al punto 1 con "la maggior parte degli studi ha dimostrato che, oltre un certo livello, la disponibilità economica non incide sulla felicità." Grande! Non ci avevamo mai pensato! "Oltre un certo livello". L'importante è capire quale. Avere tra le mani un miliardo, o un miliardo e mezzo di euro, non fa tanta differenza. Credo che le mogli degli operai della FIAT, proprio quelle che leggono assiduamente l'inserto che ho tra le mani, lo sappiano bene, soprattutto il 27 del mese.

Il punto 2 è ancora più interessante. Lo psicologo Adrian White (chi?) ha dimostrato che "la gente con una buona assistenza medica, un alto livello di ricchezza procapite e accesso all'istruzione si dichiara generalmente felice." Bene. Invece chi è malato, povero e non ha mezzi o opportunità di andare a scuola... vuoi dire che è infelice? Ma va? E Adrian White (chi?) ha dovuto fare uno studio per arrivare a queste conclusioni? Complimenti: soldi ben spesi per la ricerca.

Punto 3: "Lavorare molto incide sul livello di stress. In più gli straordinari possono alzare la pressione. Questo non significa che bisogna mollare il lavoro: la disoccupazione prolungata porta a un profondo sconforto." Non ci avevamo mai pensato. Lavori tanto e ti piglia un infarto. Se lavori di più ti viene ancora prima. Ma se ti licenzi e non sai come arrivare a fine mese vai in depressione e tenti il suicidio. Adoro gli psicologi: riescono a farsi pagare per chiacchiere che risulterebbero scontate e noiose addirittura al bar.

Punto 4: "La fede aiuta. Chi crede in Dio è più felice di un ateo. (...) Qualcosa di simile – sostengono gli esperti – a quello che succede a chi coltiva un hobby. (...) Un'ora di aerobica tre volte la settimana..." E allora, popolo di pecore e perbenisti, perché continuate ad andare a messa la domenica? O a pregare ogni sera? Per non parlare del rosario. Siete antichi! Il mondo è andato avanti, molto avanti, e voi avete perso il treno. Mettete da parte Dio e cominciate a costruire modelli di navi antiche. O giocate agli scacchi. O, se non vi interessano questi hobby, andate in palestra, così vi mantenete in linea. Dio? A cosa serve Dio? A rendervi felici? No, meglio l'aerobica, è meno impegnativa. Oppure...

...punto 5: "Può sembrare una banalità, ma il cibo può aiutare. A cominciare dalla cioccolata (...). Gli studi hanno dimostrato che una coppa di champagne" mette sulla strada della felicità. Voglio conoscere chi porta avanti questi studi. Sinceramente. Voglio incontrarli e passare molto tempo con loro. Parlare, domandare, capire... e poi riempirli di bastonate. No, non esagero. Bastonate, e anche tante. Mangiare la cioccolata rende felici? E anche un bel bicchiere di vino? E hanno il coraggio di scusarsi dicendo che "possono sembrare banalità"? Bastonate. E con un randello grosso e nodoso. Fidatevi: è l'unica soluzione contro psicologi ed esperti di sociologia.

Punto 6 (siamo quasi alla fine). Attenzione. Questo è il punto fondamentale. Tenetevi forte. La rivelazione è veramente illuminante. Siete pronti? Un bel respiro... "Sposatevi. Lo sostengono le ricerche: i mariti e le mogli sono più felici dei single, dei divorziati o dei vedovi." Avete capito bene? Rileggete con calma questa affermazione che non stento a considerare "definitiva". Mentre lo fate, cercate di ignorare le grida furiose e il rumore di piatti rotti che proviene dall'appartamento

vicino al vostro, quello dei due sposini ormai ai ferri corti. Sì, giocano al tiro al piattello l'uno con l'altro con il servizio della domenica, quello "12 sottopiatti, 12 piani, 12 fondi, 12 da antipasto, ecc. ecc." Ma non è grave. Il grave comincerà quando finiranno le munizioni e avranno a disposizione soltanto più i coltelli. Ma non è nemmeno questo che mi lascia perplesso. Riassumo? "Mariti e mogli sono più felici dei vedovi." Vi giuro: c'è scritto così. So che molti di voi staranno pensando "dipende". Questo suggerimento di Repubblica mi fa venire in mente la barzelletta dei due amici che si incontrano. "Mia moglie è un angelo" dice il primo. "Beato te" risponde l'altro. "La mia è ancora viva!"

Punto 7: "Non sempre chi ha di fronte a sé molte scelte vive bene. (...) Avere troppa scelta paralizza e confonde chi deve decidere." Questa volta non posso che essere d'accordo. Anzi, avrei forse dovuto leggere con più attenzione il consiglio finale di Io Donna. Così non mi sarei arrovellato il cervello con "strappo, non strappo, strappo, non strappo", quasi che stessi sfogliando una margherita. Avrei rimesso subito a posto la rivista, senza pensarci su nemmeno un attimo. Mi sarei risparmiato la figuraccia di farmi sorprendere dal cameriere mentre portavo via il pezzo di pagina dal giornale. Avrei evitato tanti rimorsi di coscienza. E soprattutto, dopo qualche settimana, non mi sarei trovato una bella sorpresa ad attendermi durante la successiva visita in quel bar. Un adesivo, bello grosso, appiccicato in prima pagina su tutte le pubblicazioni messe a disposizione dei clienti. "Se vi interessa un articolo, il nostro personale lo fotocopierà volentieri." Che quell'invito fosse rivolto a me?